

Lunedì 4 agosto 1997

10 l'Unità2

LO SPORT

Paola Pezzo trionfa anche in Valtellina

Paola Pezzo, medaglia d'oro olimpica, ha dominato anche la quarta prova del «Valtellina Bike» davanti alla sua più accreditata rivale italiana, la neocampionessa tricolore Nadia De Negri. Nettissimo il successo di Paola Pezzo, che ha tagliato il traguardo con oltre 5' di vantaggio. Tra gli uomini, l'ha spuntata Fabrizio Margon davanti a Gioia e Deho.

Motonautica, nel fiordo l'Italia batte gli ecologisti

L'italiano Laith Pharaon ha vinto la Coppa d'Oro di motonautica d'altura, in una gara contestata da una manifestazione dagli ecologisti che volevano bloccarla. Il pilota ha corso col suo Jolly Motor-Ferretti per 120 miglia nautiche nel Fiordo di Oslo mentre la polizia teneva a bada i manifestanti, che cercavano di inserirsi nelle acque della gara con centinaia di imbarcazioni.



Ansa

Mondiale cross 500 Per Bartolini primo e 10° posto

Alterne vicende al Gp del Belgio a Namur, decima prova del mondiale cross 500, dove Andrea Bartolini ha guadagnato un primo ed un decimo posto. Nella seconda manche la vittoria è andata a Darryll King. Intanto, alla 12ª e quartultima prova del mondiale cross 250, a Bandung, in Indonesia, il francese Yves Demaria su Kawasaki si è aggiudicato il primo posto in entrambe le manche.

Europei rotelle Italia, doppio oro nella maratona

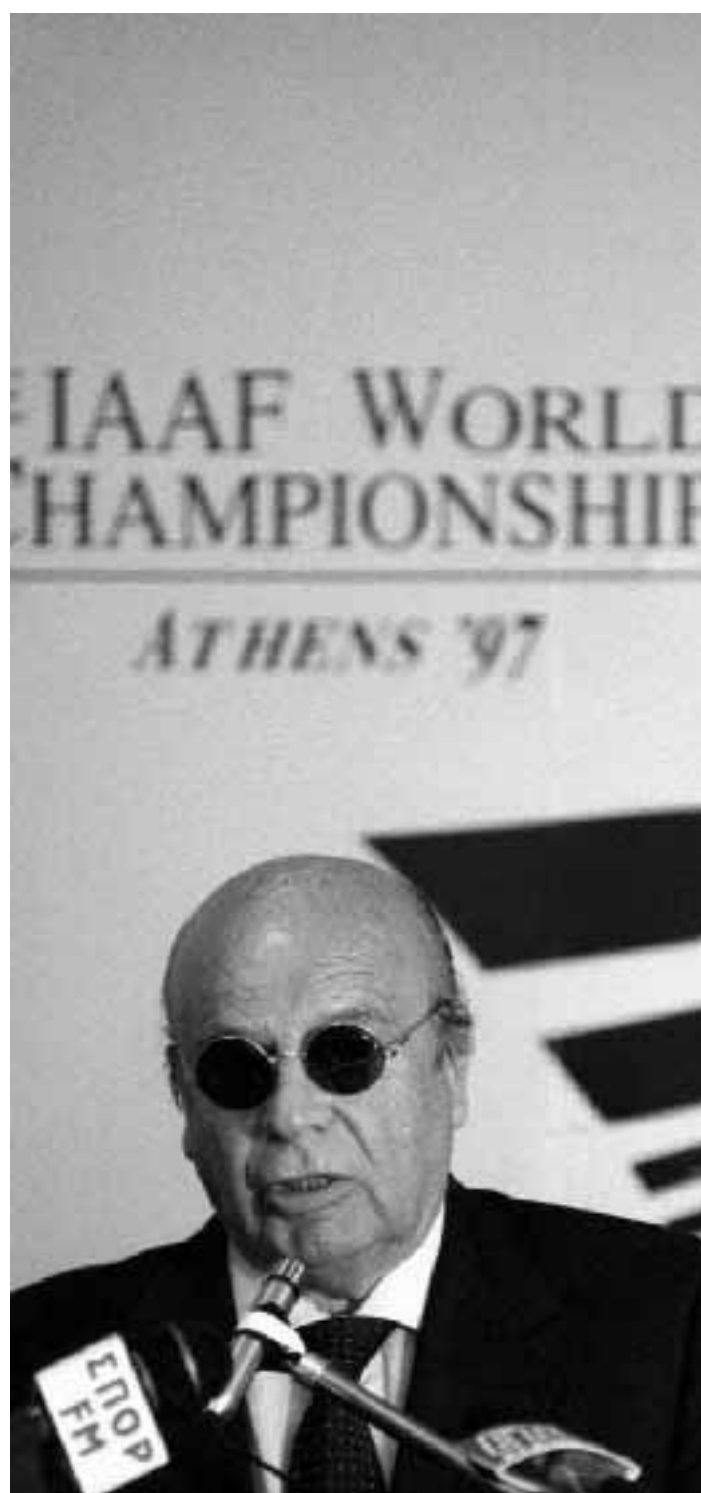
L'Italia ha chiuso con una doppietta d'oro nella maratona maschile e femminile anche l'ultima giornata delle gare su strada del Campionato europeo di pattinaggio a rotelle. La gara femminile, che si è svolta sulla distanza di 21 km, è stata vinta da Adelia Marra. Il trionfo azzurro è stato completato poi da Massimiliano Presti che, sul classico percorso di 42 km, si è imposto nella maratona uomini.

Di Vangelis l'inno per Olympia e per il 2004

Rinasce nel segno della musica la candidatura di Atene all'Olimpiade 2004. Nel segno soprattutto di Vangelis, il compositore che ha firmato le melodie della cerimonia di apertura dei mondiali di atletica, salutati come il miglior biglietto da visita della capitale greca per convincere i chiacchierati membri del Cio a fare ammenda dell'offesa del 1996 - lo scippo dei Giochi del Centenario a favore di Atlanta, la città Coca-Cola - e consegnare alla patria del moderno olimpismo la prima Olimpiade del Terzo millennio. Musica struggente, quella di Vangelis, una sinfonia vitale e dai larghi accenti nazionalistici fatta apposta per sottolineare la grandezza di Olympia, la sua paternità atletica e, perché no, la rabbia per quella bocciatura. E proprio Vangelis, all'indomani del blitz americano in nome delle bollicine zuccherate cui si era inchinata (a suon di regali e affari) la maggioranza dei 114 notabili del Cio che decidono per questa o quella città, aveva gridato forte il suo basta a quell'organizzazione traditrice dei dettati di De Coubertin, auspicando che la Grecia non si umiliasse più chiedendo e accontentandosi di un'Olimpiade successiva, quella appunto del 2004. Il no di Vangelis era quello di un uomo, un greco, deluso dai giochi del Cio, irato con «i signori che decidono senza nessun rispetto per la sorte di un'istituzione antica», orgoglioso di poter rifiutare «la mancia» di un'altra occasione. Ma Vangelis, a distanza di un anno, pur non avendo cambiato idea sui personaggi che come Nebiolo governano il Cio a botte di miliardi, è un'artista, e la «chiamata» del suo paese per raccogliere le forze e tentare di riscuotere il debito del Centenario non l'ha lasciato insensibile. Con le sue note che viaggiano nel mondo dell'atletica e che alzano l'attenzione di tutti su Atene e su quel torto, Vangelis spera di «dare una mano» ai giochi del 2004 per i quali ora Atene sembra favorita ma insidiata da vicino proprio da Roma, una delle poche capitali che, e per bocca del suo membro Cio più autorevole, Franco Carraro, ai tempi della decisione di Atlanta prese apertamente le distanze da quella scelta. E Vangelis questa volta non è solo a dire sì. Anche Nebiolo, da ieri cittadino onorario di Atene, avrà qualche difficoltà a schierarsi completamente per Roma, città che lo ha snobbato quando le sue ambizioni si sono scontrate con quelle dei nemici in patria, Carraro e Pescante appunto, e che ora gli chiedono soccorso.

Mondiali di Atletica: Primo Nebiolo governa da 16 anni la Federazione internazionale rilevata con le casse vuote

Tra soldi e world-record c'è tutto il business IAAF



Primo Nebiolo, presidente della IAAF

M. Kokkali/Ag

L'uomo è inamovibile, ma non è ancora una statua di marmo. Anzi, nonostante le settantaquattro primavere, si muove e agita a tutto campo, spinge continuamente sull'acceleratore del business sportivo, cavalca la tigre del professionismo ben più ferocemente dei suoi omologhi di tutto il mondo. È Primo Nebiolo, presidente dell'atletica internazionale - la IAAF - dal 1981, da quando rilevò l'organizzazione che oggi conta 209 nazioni con le casse pressoché vuote ma che oggi distribuisce miliardi a man bassa e che è in diretta concorrenza col Cio quanto a business mediatici e ipersponsorizzati.

Torinese, ha da qualche giorno la cittadinanza onoraria di Atene che aggiunge a quelle dei molti paesi nei quali ha portato lo spettacolo coi relativi affari. Passato quasi indenne attraverso svariati scandali, il più grave dei quali proprio in occasione di un mondiale che lui voleva esagerato - quello di Roma '87 - in exploit, record e budget, accusato di tirannia da molti dei campioni che con lui si sono fatti ricchi, ha comunque impresso all'atletica una virata che nessuna delle 17 federazioni che nel 1912 fondarono la IAAF autotassandosi avrebbe mai immaginato e che trova il suo culmine proprio ad Atene in questi giorni con i premi in danaro, da aggiungere alla rituale Mercedes offerta dallo sponsor locale, sia per chi vince un titolo (60 mila dollari) che per chi stabilisce un nuovo record del mondo (100 mila).

Da dove arriva questo fiume di denaro? Semplice. Per il 60% dalla televisione, per il 35 dagli sponsor generalisti (Coca-Cola, Adidas, Seiko, Carlsberg, Tdk, Nita), per il resto da royalties e dividendi di medesima natura che provengono dai Giochi olimpici e dalle quote, chi le paga, di iscrizione delle singole federazioni. In tutto la IAAF, vale a dire lo stesso Nebiolo dalla sua sede di Montecarlo, avrebbe (il bilancio vero è misterioso) a disposizione un budget di 70, 80 milioni di dollari (130, 140 miliardi di lire) che, al di là delle spese per una trentina di dipendenti, è distribuito soprattutto in premi, contributi alle federazioni per far viaggiare i loro atleti, in spese per

E sulle tribune ateniesi Primo è sempre al lavoro

L'uomo avrà pure il dente avvelenato con l'Italia, la sua vera patria al di là delle mille cittadinanze onorarie che ha collezionato in un trentennio di potere tra vari incarichi - oltre ad essere presidente IAAF, è da ben prima, presidente della Fisg, la federazione universitaria internazionale, dell'Asolf, l'associazione delle federazioni che partecipano alle Olimpiadi estive, ed è stato presidente dell'atletica italiana prima di essere costretto alle dimissioni sulla scia dello scandalo Evangelisti (salto in lungo di bronzo ai mondiali '87, poi dimostratosi fasullo con tanto di complotto nella misurazione) e di altre disinvolture affaristiche - ma ha promesso fedeltà al Cui cui ha invano tentato l'assalto a più riprese (respinto da Onesti, Carraro e Gattai) e ha annunciato da tempo un «porta a porta» tra «gli amici del Cio» per convincerli a votare Roma quando, il 5 settembre a Losanna, si tratterà di stabilire chi, tra Atene, Roma, Buenos Aires, Stoccolma e Città del Capo, avrà in dote il compito di organizzare l'Olimpiade del 2004: una partita di contanti, alleanze e promesse già in corso sulle tribune ateniesi.

meeting, copertura delle perdite nella galassia di manifestazioni volute dallo stesso Nebiolo che in sedici anni di potere assoluto e monopolista ha moltiplicato gli avvenimenti - mondiali estivi, indoor, mondiali di mezza maratona, coppa del mondo di marcia, gran prix - e percentualmente ha fatto decollare le entrate della vendita dei diritti tv spesso ceduti per decenni.

È il giro d'affari sembra destinato a salire anche se per qualcuno - e lo dimostrerebbe lo scarso e recente interesse per i meeting notturni sparsi per l'Europa - il budget a disposizione avrebbe raggiunto il suo limite fisiologico anche se dalle Olimpiadi di Atlanta '96 (ricaduta diritti tv) sono arrivati alla IAAF 8,6 milioni di dollari contro l'1,2 di quattro anni prima a Barcellona. Anche per questo Nebiolo chiede ad Atene, alla sua pista superlativa, agli atleti più o meno in forma, a quelli che preferivano saltare la manifestazione, un impegno assoluto: fare record è il loro compito, i quattrini sono il vero stimolo, il resto

è affare di Nebiolo, anche quello di chiudere un occhio sul doping derubricando le pene o dimezzandole come successo proprio nei giorni precedenti questo mondiale.

È la risposta, insieme allo scavalco dei criteri di convocazione della nazionali - la IAAF di Nebiolo ha instaurato le wild card, inviti discrezionali purché facciano audience come nel caso di Michael Johnson o di Gwen Torrence - è arrivata col record di 1980 atleti in pista e pedana ad Atene, con una risposta mediatica valutata in 3 miliardi di contatti tv per i 212 paesi, 173 in diretta, collegati con la manifestazione greca. All'Africa, ricorda gongolando Nebiolo, le riprese sono state messe a disposizione gratis.

Una generosità di cui l'inquieto membro italiano del Cio chiederà conto, in termini di voti pro-Roma, a settembre a Losanna quando si sceglierà anche tra Atene e Roma per l'assegnazione dell'Olimpiade 2004.

Giuliano Cesaratto

Il Panathinaikos in allenamento in Trentino non ha dubbi sulla sede dell'Olimpiade E anche il calcio è sicuro: «Nostro il 2004»

STEFANO BOLDRINI

GIAPPONESI, figurarsi, si sono prenotati con sette anni di anticipo. Non hanno dubbi, da quelle parti: per loro le Olimpiadi del 2004 si svolgeranno in Grecia, ad Atene. Hanno contattato i vertici del Panathinaikos per assicurarsi con comodo anticipo l'uso del centro sportivo del club ateniese, forse il migliore in terra di Grecia. «Sanno che le nostre strutture sono all'avanguardia e così si sono messi subito in lista d'attesa per averle a disposizione», dice somnolente il vicepresidente del Panathinaikos, Markoulakis.

Il club ateniese sta preparando la nuova stagione calcistica in Italia, a Borgo Valsugana, dove sabato ha affrontato il Parma. Sconfitta onorevole (0-2) per una squadra rifondata in estate dopo il flop dello scorso campionato: per la prima volta nella sua lunga storia, il Panathinaikos è fuori dalle Coppe. In sala riunioni hanno richiamato Yasilis Daniil, il tecnico che nel '90 fece coppia: scudetto e Coppa di Gre-

cia. La squadra è rifatta di sana pianta: due norvegesi (Strandli e Mykland), due polacchi (il portiere Wandzik e il centravanti Warzicha), un albanese (Kola), un serbo (Milojevic). Una delle tante babele del pallone, ma per tenere alto l'orgoglio nazionale è stato richiamato anche il vecchio Saravakos, che ha 36 anni, ma sembra giochi da 100. Ed è proprio lui, il vecchio santone del calcio greco, uno dei più entusiasti sostenitori di «Atene 2004».

Dal Panathinaikos trapela un certo ottimismo. La corsa con Roma sembra già vinta. La convinzione nasce dal cosiddetto effetto risarcimento, dopo il «furto» subito in occasione dell'assegnazione dei Giochi del centenario, 1996, quando il business e le bollicine della Coca-Cola fecero felice Atlanta e umiliarono Atene, la cultura e lo sport. E poi, dicono quelli del Panathinaikos, in Grecia nessuno rema contro le Olimpiadi. Non ci sono i comitati del no. Tutti vogliono le Olimpiadi. E lo smog, e il traffico caotico di Atene?

Sorridono, i greci: perché a Roma va meglio? Epperò il caldo potrebbe rappresentare un problema. In fin dei conti è lo stesso Panathinaikos a fare cattiva pubblicità alla Grecia: sta preparando nel Trentino. A casa, si fa per dire, del nemico. Ma il Panathinaikos ha la replica pronta: ha scoperto il Trentino da diversi anni (1992) e si è innamorato di questa terra. Difesa un po' debole, questa, matant'è.

Il conto alla rovescia è cominciato. Manca un mese all'assegnazione dei Giochi. A Losanna, il 5 settembre, giorno del giudizio, farà molto caldo. I greci intravedono lo striscione del traguardo. Credono di aver iniziato la fuga buona. E quelli del Panathinaikos gongolano. Affari d'oro, in vista. Non doversero confermare la prenotazione i giapponesi, sono pronti gli arabi del Kuwait a sumentrare. Yen o petrodollari? Un bel dilemma. Le Olimpiadi in Grecia saranno anche un omaggio alla tradizione e alla cultura, ma gli affari sono affari.

E il Genoa supera i greci 5-4

Nella prima partita del terzo Memorial «Alfonso Santagiuliana» a Vicenza il Genoa ha battuto il Panathinaikos Atene 5-4 (0-0) dopo i calci di rigore. Genoa e Panathinaikos comunque al Menti hanno offerto poco spettacolo. Al 20' i greci hanno fallito un calcio di rigore concesso da Biasutto per un fallo di Lombardi su Kola. Carlos Georgiadis ha segnato dal dischetto ma il tiro è stato fatto ripetere e Georgiadis ha colpito il palo. Poi tutti coi remi in barca.

STADIO OLIMPICO

Gradinate deserte per i 100 I greci non amano Olympia?

Contrariamente a quello che avevano annunciato gli organizzatori, lo stadio Olimpico di Atene non si è riempito per la serata di ieri, quella che avrebbe dovuto richiamare il maggior numero di persone dato che in programma c'erano le finali dei 100 metri sia maschili che femminili, le gare che suscitano più entusiasmo. Avevano detto che i biglietti erano esauriti, invece lo stadio era pieno per poco più di metà. Il caloroso pubblico che aveva riempito il Panathinaiko per la cerimonia di inaugurazione dei Mondiali finora ha lasciato a desiderare all'Olimpico. Al termine delle due prime giornate di gara, gli incassi non sono dei migliori e lo «scoperto» sugli spalti dell'Olimpico è molto superiore a quanto previsto dal Comitato organizzatore. La scarsa vendita dei biglietti è uno dei motivi di perplessità da parte della IAAF. «Il numero degli spettatori ci ha sorpreso - ha dichiarato il segretario generale Istvan Gyulai - . Ci avevano assicurato che era stato venduto il 75% dei

tagliandi. A seguire le batterie di Michael Johnson sui 400 c'erano poco più di tremila persone e anche nella prima giornata gli spalti erano semivuoti. «Siamo sbalorditi» hanno commentato i dirigenti della IAAF, i quali hanno polemizzato sul grosso striscione (5 metri per 3) con sopra la scritta di «Atene 2004» issata da alcuni spettatori sabato scorso. «Era uno striscione eccessivo. Se succederà ancora in futuro ne dovremo discutere. Non esistono regole su questo argomento ma il nostro comportamento è di non accettare pubblicità dalle candidate - ha sottolineato Gyulai -. In ogni caso non c'è stata protesta ufficiale contro Atene da nessuna delle altre quattro città. «Sorpreso» si è detto il presidente della Federazione internazionale Primo Nebiolo che ha rivelato i retroscena della vicenda: «Avevano discusso l'acquisto di uno spazio pubblicitario regolare e ne avevo parlato con il Cio. Poi però il comitato organizzatore dei mondiali ci aveva ripensato. Ed invece...».

BATTERIE DEGLI 800

E Bubka tifa per il danese Kipkeeter

Per Wilson Kipkeeter garantisce Sergei Bubka. Il mezzofondista danese, keniano di nascita, promette con la sua fama sprazzi di grande atletica ma risparmia il fiato per i suoi 800, nei quali è favorito assoluto. Per lui parla Bubka, uno che di imbattibilità se ne intende: «Nessuno può batterlo», assicura l'atleta ucraino. Kipkeeter non pensa più all'occasione sfuggita con i Giochi di Atlanta. Quando la federatistica keniana decise che non sarebbe andato alle Olimpiadi, il mezzofondista africano non la prese neanche tanto male. Tirargli fuori una frase ad effetto sembra persino più difficile che batterlo in pista. «I complimenti di Bubka? Saremo 60 in gara, bisogna partire bene e qualificarsi alla finale», la disarmante risposta del danese. Quasi non ricordasse i due record del mondo indoor consecutivi stabiliti a marzo, e il primato outdoor di Sebastian Coe (1'41"73) uguagliato nel meeting di Stoccolma l'8 luglio scorso. «È vero - ha confessato il 24enne talento africano - ho un sogno segreto sul tempo degli 800. Ma lo dirò solo quando avrò raggiunto il mio obiettivo». Qualcuno assicura che si tratti del muro dell'1'40".

Neanche lo sponsor personale riesce però a vivacizzare le promesse di Kipkeeter. Un anno fa, il più promettente allievo di padre Colin O'Connell seguiva di fronte alla tv il norvegese Veibjoern Rodal conquistare la corona olimpica che doveva essere sua. Ora è pronto a bissare il titolo mondiale conquistato nel '95 a Göteborg. Correndo per la Danimarca, non più per il Kenya. «È stata una mia scelta personale, forse non riuscirete mai a capirla», sostiene Kipkeeter. «Amo il mio paese, ma in Danimarca studio. Nessun rammarico se non sono andato ad Atlanta. Ho preso una decisione, e ne pago il prezzo». La rivincita migliore sarebbe, oltre al titolo che appare scontato, il mondiale, così atteso ad Atene e così ben pagato dagli sponsor (100 mila dollari). Ma Kipkeeter continua a parlare di «titolo», più che di record. Dentro di sé è sicuro. Come lo era Bubka.